

1a Repubblica

Marmomacc a Verona

Duttili, versatili, ideali per sperimentare: architetti e designer hanno scelto marmo, porfido e granito per aprire una nuova frontiera creativa. I loro lavori sono in mostra dal 30 settembre alla 50esima edizione della fiera internazionale

La sostenibile leggerezza della pietra

ILENIA CARLESIMO

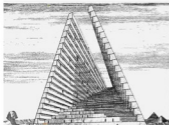
I nodi dei tappeti. Una piramide. Cieli stellati. Il pied-de-poule di Christian Dior. Scale che si intersecano. Un'immagine del mare stampata in digitale. Ma niente tessuti, tele o carta. Tutto è fatto con la pietra. È la sfida che va in scena al Marmomacc, l'appuntamento internazionale dedicato ai materiali lapidei che si tiene a Verona dal 30 settembre.

Le aziende italiane, affiancate da noti architetti e designer come Patricia Urquiola, Tobia Scarpa, Cino Zucchi, Kengo Kuma e Giuseppe Fallacara, dimostrano che la pietra non è solo dura e pesante, ma anche duttile. E così quella di Vicenza, quella leccese, quella della Lessinia, e il porfido, il marmo policromo, quello bianco di Carrara e altri materiali del nostro territorio diventano oggetto di sperimentazione per creare. I risultati sono il cuore del padiglione The Italian Stone Theatre, uno dei progetti realizzati da Marmomacc con il supporto del ministero per lo Sviluppo Economico, dell'ICE-Italian Trade Agency e di Confindustria Marmomacchine per la promozione del made in Italy.

Tra le mostre "Carpets of Stone", un collage di pavimenti

litici, e "Lithic Vertigo", installazioni con pareti e scale firmate da progettisti internazionali. Comune denominatore: la voglia di osare con questi materiali, di dar loro un nuovo volto, come conferma Patricia Urquiola: «Il marmo è il materiale mutante per eccellenza e mi piace abbinarlo ad altre materie». Un esempio? L'accostamento di onici e legni che lei stessa e Budri, azienda esperta nell'intarsio, hanno fatto con "Look at my backStep", un'installazione formata da tre scale con il retro mostrato invece che nascosto, la cui sfida è coniugare la complessa lavorazione intarsiata e la struttura snella. Guarda al passato invece, combinando architettura arcaica e visioni moderne, "New Karnak" dell'architetto Cino Zucchi per Grassi Pietre: una piramide che cita l'antica costruzione in pietra per impilamento e quelle delle metropoli di oggi e inganna creando ambiguità tra la grandezza reale e quella percepita guardando le piccole figure umane sui gradini. Dalla terra allo spazio, infine, con "Stone Sky - Sopra un cielo di stelle": l'installazione di Giuseppe Fallacara e PiMar che utilizza la pietra leccese per un pavimento dalla geometria stellata e tridimensionale che rievoca la Via Lattea e le volte a stella dell'architettura salentina. Ma anche le tante possibilità interpretative offerte oggi dai materiali lapidei.

IN FOTOGRAFIA PAG. 124



New Karnak

Cino Zucchi - Grassi Pietre

«New Karnak», spiega Zucchi, «sembra un cuneo di forma sghemba, con gradini su cui sono disposte piccole figure umane che creano un'ambiguità nella percezione tra la sua dimensione reale e quella di un modello in scala di un edificio colossale». La sfida? L'armatura giusta, spiega Francesco Grassi, ad dell'azienda: «Le pietre delle due pareti strapiombanti non potevano stare in piedi senza una "chiave di volta". Così abbiamo pensato a un'armatura interna in acciaio».